

Seminario

*Olio di oliva, imprese e lavoro di fronte al
futuro: innovazione, qualità, mercato,
multifunzionalità - opportunità e sfide”*

Roma, 4 febbraio 2006

Mariella Guglielmi – Fondazione Metes

PREMESSA

Il tema del seminario

“olio di oliva imprese e lavoro di fronte al futuro”

è quanto mai impegnativo ciononostante proverò a fare con voi alcune considerazioni.

La prima delle considerazioni fa riferimento alle caratteristiche storiche del settore perché gli elementi culturali e tradizionali ad esse accompagnate hanno avuto una influenza rilevante nelle tecniche di coltivazione contribuendo a limitare lo sviluppo della ricerca e delle innovazioni come invece è accaduto in altri comparti.

La seconda fa riferimento all'impiego nel settore di lavoratori con basso tasso di scolarizzazione, di solito di età avanzata ed ora di una percentuale sempre maggiore di manodopera avventizia extracomunitaria, scarsamente preparata.

La terza infine fa riferimento ad una produzione fortemente pompata da sostegni pubblici.

Mi viene abbastanza naturale affermare quanto questi elementi abbiano contribuito ad aumentare le difficoltà nella introduzione e nello sviluppo di tecniche moderne, nella loro divulgazione, nella formazione degli operatori e di conseguenza nell'accrescimento della competitività delle imprese.

IL QUADRO DEL SETTORE MI DICE DI UNA CONDIZIONE QUANTOMENO INADEGUATA

Tuttavia l'olio di oliva rappresenta un elemento insostituibile nell'alimentazione delle popolazioni almeno di tutta l'area mediterranea e l'Europa occupa, come già visto con la relazione del dottor Mauro Meloni, il primo posto nella produzione mondiale.

La domanda è in costante aumento e grazie a maggiori informazioni sui suoi benefici sulla salute e a mode alimentari (anche se non sempre legate a conoscenza delle caratteristiche intrinseche del prodotto ma condizionata perlopiù da fattori esterni come la pubblicità) l'olio di oliva sta diventando un prodotto fondamentale anche nelle alimentazioni globali di qualità.

Questo quadro viene confermato dal secondo rapporto di Agriform sui fabbisogni formativi in agricoltura specifici-catamente nella parte relativa al settore olivicolo.

Il rapporto indica ancora che la politica nazionale ha prodotto molto meno di quanto avrebbe potuto e non ha consentito serie ristrutturazioni necessarie alla obsoleta struttura olivicola e che la parte più rilevante delle scelte di politica agraria viene ormai da anni operata a livello comunitario.

Pur tuttavia gli elementi che hanno caratterizzato la politica comunitaria nel settore sono stati fundamentalmente costituiti da:

- Un alto livello di protezione comunitaria con un trattamento privilegiato rispetto ad altri prodotti,
- Un sistema di protezione di tipo accoppiato relativo alla quantità prodotta,
- Ma anche una crescente attenzione alla sicurezza, qualità e tutela del consumatore

Lo scenario di riferimento dice che siamo in presenza di:

- Eccedenza della produzione mondiale come uno degli elementi della riduzione del prezzo del prodotto all'origine
- Carenza di legislazione commerciale adeguata
- Commercio sleale
- Inadeguatezza strutturale del settore e conseguenti elevati costi di produzione
- Carenza di strutture a forma associata per la gestione dello stoccaggio
- Confezionamento e commercializzazione
- Inadeguatezza nella gestione dei reflui

Ma anche di

- Espansione della domanda a livello mondiale
- Espansione di un consumo di qualità
- Valorizzazione dei segni distintivi di qualità biologico DOP IGP
- Alta qualità di buona parte della produzione nazionale
- Notorietà mondiale del prodotto italiano
- Buona presenza dell'Italia nel commercio mondiale
- Elevato valore ambientale e paesaggistico della coltura

Quali sono i compiti quindi che vengono oggi chiesti al comparto?

Ci viene in aiuto l'obiettivo della nuova politica comunitaria orientata, mediante quella serie di azioni che in questi giorni sono state approfondite, a mantenere e rafforzare la posizione sui mercati mondiali incoraggiando una produzione di alta qualità a beneficio degli operatori del settore e del soddisfacimento dei nuovi bisogni dei consumatori.

Tuttavia l'obiettivo di qualità non può essere conseguito unicamente attraverso la legislazione comunitaria e nazionale ma richiede una partecipazione consapevole di tutti gli operatori della filiera, dalla produzione alla commercializzazione.

E a me pare che il dibattito di questi giorni faccia registrare la volontà delle imprese di voler soddisfare le nuove richieste provenienti da un mercato interno ed internazionale sempre più attento alla qualità ed al rispetto delle norme agroambientali, unita alla necessità di essere competitive.

A confermare il tutto negli ultimi anni, vuoi per la necessaria politica di sviluppo agroambientale, vuoi per la maggiore richiesta di prodotti di elevata qualità, garantiti sia dal punto di vista qualitativo che da quello sanitario, sono aumentati studi e ricerche finalizzati a migliorare le tecniche, le competenze e la competitività delle imprese anche in questo settore.

La qualità totale anche del lavoro, come richiamava molto bene l'intervento di Patrizia Consiglio, quindi, come fattore chiave per aumentare la fiducia dei consumatori e incrementare sia il mercato europeo che quello terzo.

Si tratta ora di affrontare compiutamente la sfida evitando atteggiamenti timidi e minimalisti, che fanno correre il rischio di rovinose perdite sul piano della competitività e della occupazione. In tal senso, concordo moltissimo con il monito del dottor Filo della Torre nel suo intervento di ieri sera.

Si tratta di affrontarla, viceversa, definendo attentamente ma coraggiosamente le strategie, predisponendo le azioni e gli strumenti da mettere in campo.

Siamo per così dire, in presenza di una situazione positivamente critica (consentitemi l'ossimoro) nella quale gli operatori possono giocare un grosso ruolo nel mobilitarsi per rendere possibile la necessaria riconversione del settore e la formazione di un elevato numero di operatori per nuove e più qualificate competenze ai vari livelli della filiera.

Questa mobilitazione dovrà riguardare oltre che il comparto agricolo anche quello della trasformazione.

Entrambi rivestono un'importanza fondamentale nel raggiungimento degli elevati standards qualitativi richiesti dal mercato ma senza una attenta razionalizzazione e modernizzazione dell'uno, i sacrifici dell'altro comparto sarebbero vani.

In virtù della mia specifica competenza focalizzerò questo mio intervento su un aspetto, quello della formazione, come strumento fortemente attuale in un'epoca caratterizzata da livelli crescenti di complessità ed incertezza ma fortemente attuale anche per lo specifico settore.

E' indubbio che negli ultimi decenni si è assistito a trasformazioni che per la loro intensità, velocità e pervasività hanno portato la nostra epoca a configurarsi come società mondo.

Lo sviluppo delle tecnologie della informazione e della comunicazione ha obbligato le società ad entrare nell'era dei cambiamenti e della discontinuità.

È all'interno di tale contesto che la formazione diviene priorità fondamentale nelle politiche di molti Paesi e di Organismi Internazionali quali l'Unione Europea.

Sempre più enfasi viene posta sul termine apprendimento e soprattutto apprendimento per tutta la vita, tanto che gli anni recenti sono definiti appunto età dell'apprendimento oltrechè età dell'informazione.

Sicuramente grande impulso è stato dato dalle nuove necessità dell'economia e del mercato del lavoro.

In ambito nazionale, per esempio, la legge 30 in materia di occupazione e di mercato del lavoro e il decreto legislativo 276 introducono molti aspetti nelle regole del mercato del lavoro che la contrattazione collettiva e il sistema della formazione professionale dovranno tener conto anche in relazione alla costituzione e all'avviamento dei fondi paritetici per la formazione continua.

Le conoscenze vengono considerate sempre più un mezzo per lo sviluppo del capitale umano e intellettuale come fonte da cui trarre vantaggi in una prospettiva di continui cambiamenti nelle abilità e competenze richieste.

La tendenza generale la possiamo trasferire pari pari anche al nostro settore e l'iniziativa odierna, con l'obiettivo di conoscere e comprendere in anticipo, i cambiamenti che si avranno nel settore olivicolo per mettere a punto adeguate strategie ed azioni per un rafforzamento del settore rappresenta una occasione davvero importante.

La riforma, ben raccontata dal Prof De Gennaro introduce nuove e più rigide regole; il comparto agricolo vedrà interrotto il sostegno legato precedentemente solo alla produzione e sarà ora erogato sulla base di:

- titoli assegnati,
- qualità della conduzione della superficie coltivata
- criteri di condizionalità (cross compliance) come ad esempio il rispetto dell'ambiente.

La riforma precisa altresì che sono sostenuti i programmi per la qualità che possono essere presentati dalle organizzazioni di soli produttori costituite dagli operatori della filiera e che saranno orientati a:

1. raccogliere dati di settore e di mercato
2. migliorare l'impatto ambientale
3. migliorare la qualità dell'olio di oliva e delle olive da tavola
4. tracciare certificare e proteggere l'olio di oliva e le olive da tavola

5. informare il consumatore sulle azioni svolte dalle organizzazioni degli operatori per migliorare la qualità dei prodotti
6. realizzare nuovi impianti di uliveti per un miglioramento varietale.

Si chiederà agli operatori di attuare azioni per le quali necessiterà l'acquisizione di nuove competenze e, nei loro confronti saranno fondamentali:

- sostegni alla gestione delle nuove incombenze normative

E

- supporti a diventare compiutamente soggetto competente a presentare i piani triennali e definirne i contenuti progettuali.

La formazione pur non essendo il risolutore assoluto dei problemi rappresenta uno strumento primario e imprescindibile.

I modelli formativi dovranno prevedere strumenti didattici adeguati alla realizzazione di azioni formative professionali da realizzarsi a tutto campo a cominciare dai lavoratori delle aziende olivicole, nella riconversione di lavoratori provenienti da altri settori del mondo agricolo, nella formazione dei giovani ed in quella dei disoccupati provenienti sia dal settore agricolo che da altri settori produttivi, sia comunitari che extracomunitari, fino a figure di altissima professionalità

La formazione professionale, come elemento di quell'investimento immateriale indispensabile che permetterà alle imprese e ai lavoratori di approfittare dei mutamenti sempre più rapidi, anziché subirli.

La formazione come strumento per incidere in maniera determinante nei comportamenti degli operatori della filiera olivo-oleicola al fine di contribuire alla realizzazione di produzioni di elevata qualità nel rispetto delle norme agroambientali.

La formazione professionale continua come contributo allo sviluppo delle competenze chiave, sostenuta da metodi innovativi per l'analisi dei fabbisogni formativi.

La formazione per favorire l'adattamento dei lavoratori alle mutazioni e che aiuti a definire le qualificazioni più adatte alla mobilità interna o esterna alle imprese.

La formazione per accrescere la competitività delle imprese e il loro adattamento rapido nel contesto attuale di accelerazione dei cambiamenti produttivi.

La formazione per migliorare la competitività delle imprese olivicole attraverso l'accrescimento della competenza dei lavoratori.

La formazione per professionisti ambientali

La formazione per professionisti nelle ricerche di mercato

La formazione per il MKT

La formazione per l'e-commerce

Inoltre, a mio avviso, riveste un'importanza fondamentale anche l'educazione e la formazione del consumatore, che può avere ricadute positive, sia economiche che di stimolo su tutta la fase produttiva della filiera olivo-oleicola.

Sentivo ieri nella tavola rotonda il dott. Ermanno Comegna affermare che la Pac nel 2013 sarà destinata ad essere superata e i sostegni comunitari orientati solo verso lo sviluppo rurale.

Non ho le competenze per concordare o meno con la posizione espressa ma se così fosse, si confermerebbe l'obbligo formativo per essere pronti e strutturarsi anche in direzione di questo ulteriore cambiamento.

Infine un'ultima ma non irrilevante raccomandazione:

La formazione e lo sviluppo delle risorse umane categoricamente non va più intesa solo come mero addestramento funzionale al solo ambito produttivo, la formazione deve assumere oggi una connotazione più ampia e dalla realizzazione della maggiore efficienza sul posto di lavoro si estende alla istruzione all'addestramento della mente e dovrà essere posta maggiore attenzione non solo ai processi di acquisizione di conoscenze e di abilità ma anche del carattere della cultura delle aspirazioni e dei risultati.

L'acquisizione di abilità e conoscenze professionali dovrà essere concepita come parte di un processo più ampio e continuo di sviluppo personale e l'apprendimento anche professionale non può essere più organizzato e gestito principalmente dal datore di lavoro ma vedrà coinvolte le strutture pubbliche e private fortemente specializzate.